

Sofferenza planetaria conversione globale

Caro direttore,
in questi lunghi e difficili giorni di sofferenza dovuta alla diffusione globale della pandemia da Covid-19 sperimentiamo tutti fino a che punto al di là delle differenze e distanze geografiche, sociali, religiose e culturali tutto sia connesso: politica e vita quotidiana; salute, ecologia e fede; economia e società. Di questa interconnessione papa Francesco ha parlato il 27 marzo 2020, nel messaggio Urbi et Orbi durante il Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia. «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme», ha detto, commentando il brano evangelico della tempesta sedata in una piazza San Pietro deserta ma rivolgendosi a un'infinità di persone «connesse» ma rinchiusi da settimane nelle proprie case, in spazi più o meno ristretti, per contrastare la diffusione del virus.

Riflettendo su queste parole un gruppo di amici, tra cui alcuni docenti della Sezione san Luigi della Facoltà teologica di Napoli, docenti universitari, alcuni gesuiti della Provincia euro-mediterranea, assieme a sacerdoti, laici, medici, religiosi e due vescovi campani hanno sottoscritto una lettera in cui analizzano innanzitutto le «false sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità». La «tempesta» del coronavirus ha smascherato l'insostenibilità di un sistema economico che è causato da disuguaglianze profonde, a livello sia planetario sia locale. La spesa militare ha continuato a crescere mentre il Servizio sanitario nazionale è stato sottoposto a continui tagli di bilancio. In questa tempesta, che ha causato un vero e proprio naufragio, anche le fasce sociali più garantite sperimentano il dramma della precarietà; le persone e le famiglie vulnerabili scivolano ai margini; i marginali rischiano sempre più di essere scartati fino a essere spazzati via.

Questo è il tempo del «nostro giudizio», ha detto il Papa in quella sera memorabile: è «il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri». Francesco vede questo tempo di prova come un'occasione di conversione non solo religiosa, ma politica, sociale e umana. Per tutti. Con questa consapevolezza, i firmatari della «Lettera nella tempesta» hanno avanzato alcune proposte con l'intenzione, da una parte, di «risvegliare e attivare la

solidarietà e la speranza» e, d'altra parte, di aprire un dibattito e una riflessione comune a istituzioni e a persone sincere e animate da buoni sentimenti e dalla buona volontà, con la consapevolezza e la convinzione che a una prova globale ci possa essere la risposta di una «conversione globale». Perciò la lettera «propone» di ripensare la formulazione del Servizio sanitario in termini nazionali ed europei; di fronteggiare l'emergenza della pandemia, che non finirà con l'allentamento delle misure restrittive in corso, facendosi carico dei bisogni di tutti, a partire da quelli dei più vulnerabili; di ridurre le spese militari e investire di più nella sanità pubblica.

A livello planetario la Chiesa cattolica sta moltiplicando gesti di carità in maniera esemplare. E in Italia sta destinando molte risorse economiche aggiuntive per fronteggiare anche l'emergenza del Coronavirus. L'ultimo straordinario sforzo in ordine di tempo è lo stanziamento ieri di 200 milioni di euro per sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà ed enti e associazioni che operano per il superamento dell'emergenza Covid-19.

Un altro gesto di generosità potrebbe essere quello di mettere a disposizione in misura ancora maggiore di quanto già avviene parti di immobili non utilizzate per l'accoglienza di persone e famiglie italiane e straniere che in questi giorni vivono un grande disagio abitativo. Tanti gesti quotidiani e poco eclatanti di solidarietà dimostrano che uno stile di vita più solidale è già in atto durante questa emergenza e che la ripresa post-pandemia è avviata dalla generosità e dalla solidarietà di tanti. A chi potesse fare di più i firmatari della lettera suggeriscono di sostenere i servizi per i senza dimora.

In questa tempesta potrebbe nascere una nuova fraternità universale di cui tanto parla il Papa. Solo poco più di un anno fa, insieme al Grande Imam di Al-Azhar egli ha firmato ad Abu Dhabi un Documento sulla fraternità universale che presuppone la fede in un unico Dio Padre e Creatore di tutti, e l'interconnessione degli esseri umani – che compongono un'unica famiglia – con la casa comune del creato. A partire da qui, il Documento di Abu Dhabi invita alla connessione solidale con tutti, soprattutto con i poveri, gli emarginati e i deboli. I firmatari della «Lettera nella tempesta» rilanciano tale invito, c'è da cogliere un'occasione straordinaria di conversione in una prova comune a tante persone di religioni, razze e culture diverse.

**Gesuita, vicepresidente
della Pontificia Facoltà Teologica
dell'Italia Meridionale, Sezione San Luigi-Napoli**